

Cooperazione Supercredito dell'Italia alla Bulgaria

ROMA. Un accordo per la concessione, da parte dell'Italia, di una linea di credito intergovernativa di 200 milioni di dollari (pari a circa 260 miliardi di lire) è stato firmato ieri dal ministro per il Commercio estero Renato e dal ministro delle Relazioni economiche con l'estero della Bulgaria, Hristov.

La linea di credito è destinata ad ampliare le forniture italiane alla Bulgaria per beni strumentali, impianti industriali e altri prodotti ma potrà essere utilizzata anche per nuovi settori di collaborazione come quello siderurgico (con il gruppo Daniloff è stato già raggiunto un accordo), quello delle grandi infrastrutture, delle telecomunicazioni (è quasi pronto un accordo per centrali telefoniche), dell'elettronica e dell'agroalimentare (sono stati firmati già 29 contratti per 50 milioni di dollari in tre anni).

Il ministro Ruggiero ha sottolineato che la visita di Hristov in Italia (che ha incontrato anche il presidente Andreotti e il ministro degli Esteri De Michelis) cade a soli dieci giorni dai cambiamenti politici avvenuti in Bulgaria e in un momento in cui la storia d'Europa si sta evolvendo rapidamente.

«L'Italia», ha detto Ruggiero, «è interessata in questa fase a far sì che la Bulgaria entri in organismi internazionali come il Gatt e stringa rapporti economici più solidi con la comunità europea».

Nessuno, ha proseguito Ruggiero, ha risposte precise e schemi prestabiliti su come organizzare meglio le relazioni economiche e politiche con i paesi dell'Est.

«Non pretendo di anticipare nulla», ha aggiunto il ministro, «ma potremmo riferirci al modello della costruzione comunitaria dopo la guerra quando grandi divisioni come quelle tra la Francia e la Germania furono risolte, secondo un disegno di Monnet, con la comunità del carbone, dell'acciaio che creò un'integrazione e convergenze sempre crescenti di interessi economici e congiunti».

«Siamo inoltre pronti a fare la nostra parte», ha aggiunto, «per l'eliminazione di tutte le restanti restrizioni quantitative nei confronti delle importazioni dalla Bulgaria».

Per quanto riguarda i rapporti bilaterali Italia-Bulgaria Ruggiero ha ricordato che nei primi sette mesi di quest'anno le esportazioni bulgare in Italia sono aumentate del 32%. Si tratta, di una crescita equilibrata, anche se si può fare di più per aumentare l'intercambio che, negli ultimi quattro anni, ha subito un progressivo calo (da 477 miliardi di lire nell'85 a 410 miliardi nell'88).

Al primo posto nelle relazioni italo-bulgare, Ruggiero ha individuato la preparazione di manager per l'industria e per il sistema creditizio bulgaro. Al secondo posto c'è lo sviluppo degli investimenti diretti e delle joint-ventures anche sfruttando gli accordi già esistenti sulla protezione degli investimenti e sulla doppia imposizione.

Libano Incursione israeliana nel sud

BEIRUT. Aerei israeliani hanno attaccato ieri pomeriggio basi di un'organizzazione di guerriglia palestinese in Libano. Tutti gli aerei che hanno partecipato all'operazione - afferma il comando di Tel Aviv - sono tornati senza danni alla loro base. Gli obiettivi colpiti, situati a nord-est del Lago di Qaraoun nella valle della Bekaa controllata dall'esercito siriano, appartenevano al Fronte popolare-contadino generale (filo-siriano) di Ahmed Jibril, ed erano a circa sette chilometri dal confine libano-siriano.

Quella di ieri è la quattordicesima incursione aerea israeliana in Libano dall'inizio dell'anno: la penultima era stata compiuta il 7 novembre scorso contro basi del movimento islamico scita degli Hezbollah, a ridosso della fascia di sicurezza.

Dopo la beffa dello Sheraton il Fronte Farabundo Marti propone un cessate-il-fuoco Ma Cristiani lo rifiuta

Salvador, è di nuovo guerra

Il Fronte Farabundo Marti, dopo il colpo grosso dello Sheraton, si sente abbastanza forte da dichiarare unilateralmente una tregua invitando il governo a riprendere le trattative di pace sotto la supervisione dell'Onu. Ma il presidente Cristiani rifiuta sprezzante: «È una manipolazione propagandistica per mascherare la loro sconfitta». Nuovi bombardamenti dei governativi.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SAN SALVADOR. Lo stadio della città, che è nel centro della capitale poco sotto l'Avvenida Norte, offre un trisissimo spettacolo: quattromila «desplazados», i nuovi profughi rimasti in queste settimane senza casa, si accalcano sulle gradinate o sul terreno di gioco. Bambini nudi si rincorrono mentre i padri fanno un andirivieni continuo con le proprie abitazioni, nel tentativo di aggiustarle, o con i maledoratori mercantili rionali per portare ai figli qualcosa da mangiare.

La desolazione, qui dentro, è grande. Gli aiuti alimentari promessi dal governo non sono ancora arrivati. Per fortuna la Chiesa del Carmen ha pensato, con enormi sacrifici, di assicurare a tutti un pezzo di pane. Ma quanto resistevano? La situazione, sotto tutti i profili, è gravissima. Il Salvador di oggi è simbolicamente rappresentato dalle sofferenze che si vivono in questo campo di calcio ridotto a prigione di calvario. Riuscirà il Fronte, con la sua nuova iniziativa di



Due «berretti verdi» dell'esercito Usa lasciano l'Hotel Sheraton mercoledì scorso dopo il ritiro dei guerriglieri

tregua, a far sperare in giorni diversi e migliori? L'occasione potrebbe essere favorevole per tutti. Certo, in giro non c'è molto ottimismo. Ancora l'altro giorno il presidente Alfredo Cristiani diceva che per il governo la condizione irrinunciabile è sempre la stessa, e cioè che l'FmIn deponga le armi prima di giungere a qualsiasi trattativa. Ma eravamo ancora nel pieno della «battaglia di Escalon», dove sono morte nell'insieme più di trenta persone, con i guerriglieri ancora asserragliati nella palazzina B dell'albergo. Poi qualcosa è successo. Grazie agli sforzi del vescovo ausiliare della capitale, Gregorio Rosales, e alla forza militare dimostrata dal Fronte, che era riuscito a portare un attacco spettacolare nel cuore della San Salvador ricca e residenziale, la vicenda si era conclusa nel modo che sappiamo. L'accordo segreto, siglato di fatto tra il Farabundo Marti e il governo, oltre allo sgombero

dell'albergo, prevedeva anche qualcosa di nuovo? Questa è la domanda di tutti. L'FmIn, comunque, con il suo comunicato ha fatto sapere di rispondere positivamente a quanti, Nazioni Unite, il Pontefice, la Cee, hanno rivolto un appello per la pace in Salvador. E si rivolge all'Onu affinché sotto la sua supervisione e dopo l'invio di una forza di pace, per altro già nominata, si svolga un negoziato di fondi, si svolga un negoziato con il governo e con le forze armate per una «effettiva democratizzazione» del paese, con nuove elezioni e con la depurazione degli ufficiali dell'esercito, il cui elenco il Fronte ha già reso noto da tempo, che si sono lungamente macchiati di delitti contro i diritti umani. Rifiutare questo cessate il fuoco - scrive il Fronte Farabundo Marti - significa causare ancora più danni alla popolazione del Salvador.

Ma il presidente Cristiani in una conferenza stampa ha rifiutato sprezzante la proposta del Fronte: «È una manipolazione propagandistica per mascherare la loro sconfitta». E subito è ripresa la battaglia, aerei governativi hanno sottoposto a violenti bombardamenti la zona del vulcano vicino alla capitale nel tentativo di distruggere le basi dei guerriglieri.

Intanto nessuno dice, neppure il Fronte, come siano andate effettivamente le cose nell'epilogo dello Sheraton. Neppure i due giornali governativi, la *Prensa Grafica* (che a tutta pagina titola con le ierghi l'FmIn non si è presentato a Caracas per il dialogo-farsa con il governo dicendo: «I sovversivi ripropongono il

dialogo) e *El Diario de Hoy*, i quali hanno dato credito alla versione americana della prima ora secondo cui il comando della Delta Force aveva compiuto un blitz vittorioso. Radio Venceremos, emittente della guerriglia, comunque ha sottolineato che questa storia sta facendo ridere il mondo intero.

Intanto continuano le persecuzioni contro la Chiesa. Letti un sacerdote spagnolo, Miguel Francisco Aramburu, di 39 anni, è stato arrestato dalla seconda brigata con l'accusa di collaborare con i guerriglieri del Fronte Farabundo Marti.

La visita del premier a Roma: restano le divergenze sul processo di pace Colloqui con le forze politiche, incontro con Napolitano e Rubbi

Shamir-Andreotti, cordialità e dissenso

Visita lampo a Roma del primo ministro israeliano Shamir, reduce dai precedenti incontri di Washington e Parigi. Arrivato ieri mattina, il premier ha avuto colloqui con esponenti delle forze politiche (fra cui Napolitano e Rubbi per il Pci), ha incontrato la Comunità ebraica, è stato ricevuto da Spadolini e dai presidenti Cossiga ed ha avuto un lungo colloquio con Andreotti e De Michelis. Stamani torna in Israele.



L'incontro al Quirinale tra Shamir e Cossiga

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Non è pensabile un processo di pace dal quale resti esclusa l'Olp: questo è quanto, in modo più o meno esplicito, il primo ministro Shamir si è sentito ripetere da tutti i suoi interlocutori romani. E le stesse cose, nella sostanza, gli erano state ripetute a Washington e a Parigi. Ma per ora Shamir non molla, insiste nel tentativo di vendere la sua ipotesi di elezioni nei territori occupati, con limitati scopi amministrativi e dialogando solo con i palestinesi «dell'interno». Non è detto tuttavia che piano piano qualcosa non si stia mettendo in movimento. Con Andreotti non siamo sempre d'accordo, ma è bene continuare a parlare

per arrivare a conclusioni comuni, ha detto il premier ai rappresentanti della Comunità ebraica. Questa volta tuttavia il disaccordo sul tema della rappresentanza palestinese, si è verificato anche con il presidente del Senato Spadolini (il quale ha osservato che «come ci possa essere un colloquio fra israeliani e palestinesi che comprenda anche l'Olp è il problema su cui lavora la diplomazia Usa») e con il segretario liberale Altissimo, che ha auspicato «un gesto di maggiore coraggio da parte israeliana». Il fatto è - ha osservato Giorgio Napolitano - che «ci siamo e ci siamo» e che «siamo a una soluzione», mentre i paesi arabi continuano a re-

stare sordi alle offerte negoziali e anzi alcuni di loro sono «permanentemente in stato di guerra con Israele». Quanto, ai palestinesi, Shamir si è chiesto perché vogliono a tutti i costi l'Olp ed ha «garantito» che le elezioni nei territori saranno libere.

Stando così le cose, Andreotti non ha potuto che farsi portavoce della delusione che esiste in campo occidentale nei confronti delle intenzioni del governo di Israele, criticando esplicitamente il fatto che non sia cambiato nulla nell'atteggiamento israeliano anche dopo la rinuncia al terrorismo da parte dell'Olp. «Io stesso - ha detto il presidente del Consiglio - ho fatto il giro delle capitali arabe per convincere questi paesi ad ammorbidire il loro atteggiamento, ma ho perso credito, perché nonostante questo sforzo le cose non sono cambiate. Nei territori occupati, anzi, si può dire che sono semmai cambiate in peggio».

Prima di recarsi a Villa Madama, Shamir era stato ricevuto dal presidente Cossiga al Quirinale. In mattinata, nel

COMUNE DI PIANA DEGLI ALBANESE

PUBBLICO INCANTO

Questo Comune, procederà il giorno 14 dicembre 1989 all'appalto dei lavori di costruzione del collettore di allontanamento delle acque depurate del bacino Imbrifero del lago di Piana degli Albanesi. Importo a base d'asta: L. 3.842.403.014. Modalità di gara: Pubblico Incanto da eseguirsi con il criterio di cui all'art. 73 lett. C) e successivo art. 76 l. II, del comma del R. D. 23-5-1924 n. 827 con esclusione di offerte alla pari o in aumento. Sarà applicato l'art. 17 del comma L. 11-3-1988 n. 67 secondo il quale saranno escluse dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementate di un valore percentuale del 5%. Categoria A.N.C. richiesta «10 A» per l'importo di L. 6.000.000.000. Categoria A.R.A. richiesta «9» per l'importo di L. 4.000.000.000. Il bando è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 40 del 7-10-1989 ed inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea. IL SINDACO: Giacomo Cuscia

MANUELA MEZZELANI

Il Gruppo comunista in Campidoglio partecipa al dolore dei familiari per la perdita di...

Un ultimo saluto commosso e un grazie da Teresa Andreotti, Maria Coscia, Franca D'Alessandro, Daniela Monteforte, Paola Piva, Anna Rossi Dorta, Daniela Valentini, Consiglieri comunali comuniste di Roma, 24 novembre 1989

Le compagne della Sezione Femminile Nazionale, profondamente addolorate, ricordano con affetto...

Manuela Mezzelani dirigente amata e stimata dalle lavoratrici e dai lavoratori; rimpiangono la sua presenza e l'amica che hanno avuta vicina e partecipe in tanti momenti di elaborazione, in tante battaglie, con la sua presenza solidale, forte e combattiva. Roma, 24 novembre 1989

Le compagne della Fiom di Roma addolorate per la sua scomparsa ricordano con affetto...

I compagni della Filp-Cgil di Roma e del Lazio esprimono dolore per l'imatura scomparsa della carissima...

Il figlio Cesare, la nonna Adriana, i nipoti Carlo e Sergio, i nipotini Alessio e Leandro, li ricordano con immutata tenerezza e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Roma, 24 novembre 1989

Luigi Corbani ricorda con rimpianto il compagno...

prestigiosa dirigente sindacale e del Sindacato Pensionati. La Segreteria e l'apparato nazionale dello Spi esprimono il loro affetto e solidarietà ai familiari ricordandone le doti politiche e morali. Roma, 24 novembre 1989

La scomparsa della compagna Manuela Mezzelani è una grave perdita per il movimento sindacale e democratico romano. Il Sindacato Pensionati della Cgil di Roma e del Lazio, di cui lei è stata per più anni dirigente e protagonista, si unisce in questo grave momento al dolore dei suoi familiari. Roma, 24 novembre 1989

Il compagno e i compagni con grande affetto ringraziano...

un gruppo di amici e compagni lo ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Roma, 24 novembre 1989

Per onorare la scomparsa del compagno...

un gruppo di amici e compagni lo ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Roma, 24 novembre 1989

Il Presidente, il Consiglio e tutti gli operatori della Cooperativa «Villa Perla» partecipano commossi al dolore delle sorelle Ines e Eitra per la dipartita del caro fratello...

Compagnone nelle buone e cattive sorte, non ci ha mai abbandonato, seguendoci e consigliandoci sempre nella nostra lotta per il raggiungimento degli obiettivi che da sempre ci hanno accompagnato. Egli lascia in noi gran rimpianto e sarà sempre nei nostri cuori. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Roma, 24 novembre 1989

La Sezione XXV Aprile Carlo Vergano annuncia la morte della compagna...

I compagni sono vicini ai figli ed ai familiari e porgono sentite condoglianze. I funerali si svolgeranno sabato 25 c.m. alle ore 9 partendo dall'abbazia di via Dalmasio Birago, 2 Milano. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 24 novembre 1989

Forse entro 48 ore l'elezione del presidente

Paura a Beirut, la gente scappa Domani i funerali di Muawad

In Libano, a 24 ore dalla tragica fine del presidente eletto René Muawad, paura e preoccupazione sono i sentimenti dominanti. Nel settore mitl-sulmano (i tre quarti del paese) si è svolto uno sciopero generale di protesta per l'assassinio: negozi, scuole e uffici chiusi, bandiere abbandate, le radio trasmettono soltanto musica classica. Lo sciopero non è stato attuato nel settore cristiano, anche se il generale Aoun ha cercato di scrosciare di dosso il sospetto di essere stato il mandante dell'attentato. Ma ad accumulare i due settori della capitale, come si accennava, è la paura: la polizia riferisce che migliaia di persone sono scappate sia dai quartieri occidentali che da quelli orientali, rispettivamente verso la valle della Bekaa e la montagna cristiana, nel timore di una ripresa dei cannoneggiamenti sulla città.

Fino ad ora, fortunatamente, le armi tacciono, anche se la tensione è alle stelle. Ma tutti aspettano con ansia i contraccolli della nuova imminente convocazione del parlamento per eleggere il successore del presidente assassinato. Come si ricorderà il 3 novembre il gen. Aoun aveva dichiarato «sciolti» il parlamento (misura che esulava totalmente dai suoi poteri) e due giorni dopo aveva contestato la elezione di Muawad definendola «nulla e non avvenuta». Ora che il presidente è stato barbaramente ucciso di mezzo, il generale non lascerà nulla di inteso per evitare un nuovo scacco. Nel settore cristiano è stata messa in atto una vera e propria campagna terroristica contro i deputati che hanno partecipato alla elezione di Muawad e contro tutti i cristiani che hanno accettato di dialogare con il premier designato Selim el Hoss. E i frutti sono sotto gli occhi di tutti.



Militari siriani ispezionano il luogo dell'attentato dove è morto il presidente libanese René Muawad

A Beirut-ovest comunque non ci si lascia intimidire, e la nuova decisiva riunione del parlamento viene data per imminente. Domani, sabato, si svolgeranno a Zghorta, cittadina cristiana del nord, di cui era nativo, i funerali del presidente ucciso. Zghorta è controllata dalla «Brigata Marada» - la milizia privata dell'ex presidente Suleiman Frangijeh - che ha il suo feudo - e dalle truppe siriane. Il parlamento potrebbe essere convocato subito dopo la conclusione delle esequie. Il presidente dell'assemblea - lo scita moderato Hussein Hussein - è stato ieri mattina a Damasco, dove si è consultato con i dirigenti siriani, ed avrebbe già in tasca il decreto di convocazione. In seguito alla morte di Muawad, il numero dei deputati è sceso a 76 (erano 99 nel 1972, quando il parlamento venne eletto) ed il quorum è dunque adesso di 48; a Beirut-ovest ce ne sono 43, mentre 19 (per lo più cristiani) sono all'estero non potendo rientrare alle loro case nel settore orientale. Il 5 novembre un aereo speciale li riportò in patria per votare, e l'operazione potrebbe essere ripetuta; gli osservatori ritengono infatti che anche la nuova elezione possa avvenire nella base aerea di Qalayot, nel nord Libano, in zona controllata dalle truppe siriane.

Leggiate di Damasco»: ma le accuse nei suoi confronti si sono ripetute anche ieri. Tuttavia non è solo Aoun ad essere chiamato in causa. Il leader druso Walid Jumblatt indica come mandanti «certi regimi arabi e certi ambienti che vogliono creare uno Stato cristiano in Libano» ed esorta a «interrogare Tariz Aziz» (ministro degli Esteri dell'Irak, l'unico paese arabo schierato con Aoun). L'ambasciatore della